

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock - n° 302 - Giugno 2008 - Anno XXVIII - € 4.00

MY MORNING JACKET - BYRDS - NEIL DIAMOND - CHIP TAYLOR - EMMYLOU HARRIS
CASSANDRA WILSON - JOE PURDY - DANA FUCHS - JAKOB DYLAN - TONY JOE WHITE
AIMEE MANN - ZZ TOP - STEVE MILLER Band - SONNY LANDRETH - PAUL WELLER
FABRIZIO POGGI & Chicken Mambo - FLAVIO OREGGIO & I LUF
OTIS REDDING - LOVE - CAROLE KING

DENNIS WILSON

PACIFIC OCEAN BLUE,
IL CAPOLAVORO RITROVATO

ISSN 1827-5540



9 771827 554007


FABRIZIO POGGI & CHICKEN MAMBO

 Mercy
 Ultra Sound
 ●●●●○

Fabrizio Poggi è un sognatore. Un grande sognatore. Ed ama la musica. Fatto raro al giorno d'oggi. Sempre più raro. E *Mercy* è la prova del suo amore profondo nei riguardi della musica. Un disco prezioso, pensato e desiderato per anni, ed alla fine portato a termine tra mille difficoltà. Un disco splendido opera di un musicista italiano che avrebbe dovuto nascere nel Mississippi e non in provincia di Pavia. Ma, come tutte le persone che vogliono raggiungere una meta, portare a termine un'opera, Fabrizio ha lottato e vinto la sua battaglia. Un lavoro di grande sensibilità in cui cuore e amore vanno di pari passo ed a cui hanno voluto aderire musicisti di caratura internazionale come **Garth Hudson (The Band)**, **Rob Paparozzi**, **Ponty Bone**, **Donnie Price** e **Seth Walker**. Ma, malgrado i nomi altisonanti, sono i **Chicken Mambo** a fare la differenza. *Mercy* è un disco di gospel e blues, interpretato in modo personalissimo: non c'è una nota fuori posto, non ci sono sbavature, le canzoni sono rilette in modo assolutamente personale. A contatto con una materia piena di fascino e così antica, Poggi ha saputo

plasmare le canzoni attraverso la sua visione musicale, senza copiare nessuno degli originali. Sembra impossibile ma brani come *John The Revelator*, *Will The Circle Be Unbroken*, *Jesus on the Mainline*, *Nobody's Fault But Mine* hanno una nuova veste, sono rifatte, quasi reinventate: tutto questo però mantenendo la loro forza interiore e la capacità di commuovere. Musica che proviene dal cuore, che va dritta dentro di noi, che tocca i sentimenti più profondi.

Mercy è la chiave di lettura per capire il percorso di un musicista che non ha mai mollato, che ha continuato imperturbato per la sua strada, che ha ripreso il filo della sua band e l'ha riportata in studio dopo un lungo periodo di silenzio.

Le 18 canzoni che lo compongono sono tutte tradizionali, o sono dei tradizionali riadattati da grandi del blues e del gospel. Oltre un'ora di

musica in cui l'armonica di Poggi, le voci degli ospiti ed i suoni diretti dei **Chicken Mambo** creano una atmosfera di grande intensità.

Dagli accordi di Hudson che ci porta in chiesa alla domenica con le sue tastiere in *Mercy* al trascinate *Walkin' Blues* (**Robert Johnson**), in cui Rob Paparozzi brilla all'armonica e presta la doppia voce, comincia il viaggio nel profondo Sud secondo Fabrizio ed i suoi ragazzi.

Ponty Bone rende ancora più gradevole *Needed Time* con gli accordi della sua fisarmonica, mentre la melodia scorre amara e suggestiva. *You Gotta Move*, un classico blues del **Reverendo Gary Davis**, viene riletto con grande intensità dal leader, con le voci della band alle sue spalle, mentre *Nobody's Fault But Mine* ha il passo del grande blues.

Il disco prosegue su questi livelli, regalando emozioni forti. Iniziando dalla folk ballad *Wayfaring Stranger*, distillata sulle note malinconiche dell'armonica del protagonista, proseguendo con la trascinate *Down By The Riverside*, un classico del gospel, che il nostro mischia con un'aria folk abbellita dalla fisarmonica suonata da Bobby J. Sacchi (Roberto per gli amici). *People Get Ready*, il capolavoro di **Curtis Mayfield**, viene trasformata in un gospel con un prezioso gioco di voci, mentre l'armonica di Poggi ricama note ed anche se dura una manciata di secondi è un piccolo gioiello.

This Train viene guidata dall'armo-

TAB BENOIT WITH LOUISIANA'S LEROUX

 Night Train To Nashville
 Telarc
 ●●●●○


dei più efficaci portavoce dell'umidità delle dodici battute "made in Louisiana". Si è affermato negli anni novanta, ha inciso oltre una decina di album, non si è mai tolto Albert Collins dalla mente ed è artefice di un'attività live che lo porta sul palco quasi ogni giorno dell'anno (per chi conosce poco il personaggio possiamo rimandare a *Best Of The Bayou Blues*, un'antologia di brani realizzati per la Justice tra il 1992 e il 1997 e editi dalla Vanguard); ha goduto di una stanza regolare al Blues Box, locale di proprietà di Tabby Thomas. Benoit si sposta un po' a nord, rispetto al suo proverbiale "bayou", dov'è nato (ce l'ha proprio nel cuore, ha pubblicato un album, sempre per la Telarc, intitolato *Forever For The Bayou* nel 2005 e ha formato un'organizzazione chiamata "Voice Of The Wetlands"); il blues, da quelle parti è più di qualcosa che riguarda le sette note. Si sposta con il treno fino a Nashville sui vagoni della prima traccia, *Night Train* (niente a vedere con Jimmy Forrest né con James Brown), cui fa seguito *Solid Simple Things*, un pezzo che di sicuro avrebbe inorgogliato tanto Fats Domino, quanto Cosimo Matassa; la tradizione ha un seguito, basta ascoltare l'eccellente lento in minore *Dar-*

nica del protagonista mentre *Will The Circle Be Unbroken* perde la sua aura country per diventare bluesy e gospel, con la fisarmonica di Ponty Bone che si pone di fronte all'armonica di Fabrizio.

Amazing Grace, prima versione, è un canto di lavoro (si sentono i picconi come in una vecchia canzone di **Johnny Cash**, *Legend of John Henry's Hammer*).

Jesus on the Mainline, una canzone che, dopo la scoperta che Cooder ha fatto negli anni settanta, è diventata una sorta di inno liberatorio, viene trasformata da Poggi in un canto di lavoro, con la band che lo segue fluida e le voci che si accavallano attorno alla sua.

Versione affascinante che non perde colpi anche se si deve confrontare con alcuni dei più grandi interpreti della nostra musica.

La seconda apparizione di Garth Hudson, questa volta con la moglie Maud, avviene nella sweet and lovely *I Want Jesus to Walk With Me*, un gospel di rara bellezza, pieno di sentimento (e la fisarmonica di Hudson è un abito regale).

Precious Lord chiude il disco in modo suggestivo, lasciando grande spazio all'armonica mentre una chitarra ricama sul fondo, fino all'entrata della voce. Poi ci sono quattro bonus tracks, e non mancano le sorprese. *John The Revelator* è, ancora una volta, splendida.

Come *Jesus on the Mainline*, ci porta in mezzo ai braccianti, con le voci che si accavallano e Garth e Maud Hudson che rendono il tutto anco-

ra più affascinante. *Cross Road Blues* (Robert Johnson) vede la partecipazione del bluesman bianco Seth Walker ed è un brano tosto, dall'andamento elettrico, ma sempre ingentilito dalle magie di Poggi e della sua armonica.

The Soul of A Man (il tradizionale reso celebre da **Blind Willie Johnson**) e una seconda versione di *Amazing Grace*, introdotta da un piano, chiudono un disco tanto bello quanto inaspettato.

Paolo Carù

HANS THEESSINK & TERRY EVANS

 Visions
 Blue Groove
 ●●●●○


All'insegna della semplicità, come dice nelle sue brevi note lo stesso Theessink: qui ci sono solo voci e chitarre -lui stesso che suona anche l'armonica e accompagna col piede (*footstompin'*) ed Evans, più **Richard Thompson** all'elettrica, in due brani e percussioni (Phil Bloch). È chiaro che questo restringe la gamma di colori e sfumature alla quale ci ha abituati il bravissimo austriaco, ma è altrettanto chiaro che così non c'è modo di farsi distrarre dall'eventuale abbondanza di suoni e si possono apprezzare le loro cover, alcune di brani già sentiti e apprezzati in numerose versioni. Si tratta per la maggior parte di piccoli grandi classici blues, soul e r&b, a parte i tre brani scritti dal biondo chitarrista -De-

kness, il quale raccoglie un po' tutte le buone qualità del nostro, una voce sofferta e una chitarra tirata allo spasimo. Pare realizzato quasi per caso questo disco: il buon Tab si trovava a Nashville nel 2007, per ricevere un award insieme a B.B. King come miglior performer maschile dell'anno precedente. Dietro una sezione ritmica che picchia e dove (Louisiana's Leroy Carr, chitarra, Nelson Blanchard, piano e organo, Leon Medica, basso e David Peters, batteria, tra gli altri), in occasione di *Too Sweet For Me* entra in gioco il primo ospite illustre, l'ormai onnipresente Kim Wilson, evidentemente armonista coi controcchi, decisamente



te a nozze con i mid-tempo più teneri. Tab mette a servizio il suo stile asciutto ed efficace per due brani di stampo tipico delle sue latitudini preferite, la bella *Moon Comin' Over The Hill* (forte della presenza di Jim Lauderdale) e *Lost In Your Lovin'*, dall'ossatura soul. Gli ospiti non finiscono qui: ci sono l'ugola e l'armonica di Jimmy Hall (Wet Willie) in almeno tre brani, tra cui *Rendezvous With The Blues* e la sporcata *Muddy Bottom Blues*, oltre allo straordinario Johnny Sansone (sempre armonica) per un autentico gioiellino, *Fever For The Bayou* (e chi se lo dimentica...il bayou?). Un signor disco di blues.

Roberto Giuli

mons, di taglio folk acustico, *Vicksburg Is My Home*, quasi rurale ma dai caratteri hookeriani, e il bellissimo, scintillante *Going Back Home*, titolo che riporta alla musica deltaica-quest'ultimo accostabile a *Come To The River* (di Evans, che la interpreta con grande feeling, col controcanto del partner), con qualche tonalità gospel, e *Got To Keep Moving* (Evans, King, Cooder), mid-tempo in punta di piedi con tocchi di slide.

I riferimenti blues sono rivolti al repertorio di J.B. Lenoir, Peter Chatman (Memphis Slim), Willie Dixon e Richard M. Jones, rispettivamente con *Talk To Your Daughter*, *Mother Earth*, *You Can't Judge A Book By The Cover* (nelle mani di Bo Diddley - che qui commenta alla fine - divenne un frizzante r&b/r&r) e *Trouble In Mind*. Un po' hookeriano, a tempo di leggero ma insistente boogie il primo, slow da rockin' chair dopocena in duetto il secondo (non devono mancare whiskey o rum), con belle armonie vocali e il prezioso tocco di Thompson. Morbidamente acustico-r&r il terzo, calde tonalità vocali in duetto e alternanza di voci, fluidamente folk-blues (Mississippi John Hurt?) l'ultimo.

Anche il r&b *Let The Four Winds Blow* (r&b che Roy Brown incise per primo, ma il successo fu di Fats Domino, autore insieme a Bartholomew), proviene un motivo di taglio folk, veloce, in cui escono note gioiello anche da Thompson, e un po' gli assomiglia la nota *Glory Of Love* (qui le similitudini ci riportano ai duetti tra Sonny Terry & Brownie McGhee).

Il superclassico soul *At The Dark End Of The Street* non ha (non può avere...) l'inarrivabile drammaticità della versione di James Carr, ma è trattato con bella e pacata misura, quasi sottovoce e con adeguati passaggi strumentali. Semplice è bello, a volte.

Gianni Del Savio

PINETOP PERKINS

Pinetop Perkins and Friends

Telarc

●●○○○

Chiaro che è la solita operazione studiata a tavolino; chiaro anche che, a novantacinque anni suonati Joe Willie "Pinetop" Perkins (soprannome mutuato da un pianista in auge negli anni venti, Clarence "Pinetop" Smith) di amici ne può vantare parecchi, gente sua contemporanea (più o meno, il più anziano è B.B. King) o personaggi che si sono fatti le ossa sulla sua musica, o meglio, soprattutto sul blues di Chicago in generale e su quello di Muddy Waters in particolare (forse inutile ricordare che Pinetop prese il posto di Otis Spann in seno alla band di Muddy nel 1969; è stato con lui fino alla fine, 1983).

Negli ultimi anni l'anziano pianista ha inciso una moltitudine di dischi, spesso molto simili (vedi, per esempio, *Ladies Man* di qualche anno fa, in cui si faceva circondare da belle signore) per lo più progetti mirati a mostrare la sua vitalità; che in effetti è tanta, sorprendente soprattutto

per quel che riguarda la voce, ancora in grado di sostenere i brani molto bene. Tutto sommato la figura migliore la fa proprio Pinetop, se solo gli avessero dato una tastiera dal suono più decente; gli altri, i "friends" sono bravi e blasonati, ma su quanto cuore ci mettano alcuni di loro...non mi saprei pronunciare. Eric Sardinas fa scintille con la slide in *Got My Mojo Workin'*, ed è una delle cose più pregevoli del disco, insieme alla prestazione vocale di Nora Jean Bruso in *Come Back Baby*, brano unito in medley con l'eterna *How Long Blues* (canzone di Leroy Carr che compare almeno negli ultimi venti dischi del pianista); la presenza di Eric Clapton si avverte a malapena.

Per il resto i pezzi sono quelli di sempre, alcuni (come *Hoochie Coochie Man*, con Jimmy Vaughan alla chitarra e Paul Diethelm all'organo) abbastanza dimenticabili, altri ben riusciti, Anna Lee, la vivace *Down In Mississippi* (con B.B. King), *Take It Easy Baby*, *Look On Yonder Wall*, *Bad Luck Baby* (Willie Kent al basso) per concludere in maniera corale con *Sweet Home Chicago*. Della band di base fanno parte ovviamente Bob Stroger (basso) e Willie Smith (batteria), vecchi colleghi dei tempi del re.

Un disco gradevole, penalizzato a tratti da arrangiamenti un po' fiacchi; come dicevamo all'inizio, la figura migliore la fa proprio Pinetop Perkins.

Roberto Giuli

ELI "PAPERBOY" REED & THE TRUE LOVES

Roll With You

Q Division Records

●●●○○

Talvolta recensendo i dischetti nuovi che il solerte Paolo passa, con suggerimenti sussurrati a mezza voce, si hanno sorprese piacevolissime. Al primo ascolto sorgono spontanee alcune domande: ma di che anno è il disco, del 1967? La band, fiati più base ritmica, è all'black? Il cantante è parente di Wilson Pickett, Otis Redding o James Brown? La risposta a tutte è NO!

Il leader Eli Reed è un ragazzone bianco di Boston di chiare origini ebreiche ed ha 24 anni, la band è formata da giovanotti dell'età media di 20 anni, il disco è stato inciso adesso. Il ragazzo intorno ai vent'anni si trovò a passare un anno a Clarksdale e lì si fece le ossa nei juke-joints del Mississippi Delta, con ascoltatori

che chiedevano il meglio e musicisti a cui questo non bastava, una sera il leggendario batterista blues Sam Carr gli disse: "Siediti, non è la tua serata". Sempre nel Delta si guadagnò il nick-name di Paperboy, a causa della coppola che usava portare e che ricordava quella dei ragazzi che distribuivano i giornali un tempo (paperboys).

Il disco, che è già il suo secondo CD, preceduto da qualche sano 45 giri (potevamo dubitarne?) è tutto composto da originali da lui scritti; i True Loves sono composti da sette ragazzotti, tutti dotati di nick-name tipo ManHawk, Funkatron, Bay Area Funk, e sono 3 fiati, sezione ritmica, chitarra, tastiere. Le danze cominciano con *Stake Your Claim*, con fiati ritmici e chitarra solista che fanno volare alta la voce grintosa del leader, che mostra reminiscenze di Otis; segue *Am I Wasting My Time*, un brano up-tempo con bella chitarra funk con una grintosa prova vocale di Eli che si lancia in falsetti dietro sperate canzoni d'amore: per lui le migliori canzoni sono quelle che riguardano una ragazza e un ragazzo, tutti le capiscono.

It's Easier, ricorda molto *I've Been Loving You Too Long* e credetemi questo non è un difetto, ogni attacco dei fiati è puntuale e la voce si slancia in strozzati shout. *The Satisfier* è puro funky, ritmatissimo con Paperboy che fa decisamente il verso a James Brown e la band segue con coretti indovinati. *Take My Love* ha una struttura decisamente Gospel, cui si aggiungono fiati ritmati per una delle più belle canzoni del disco. *Roll With You* parte con un giro di basso strepitoso e poi nasce il canto di Paperboy, sembra di sentire Sam Cooke e fa venire i brividi alla pelle, altro brano epico. *She Walks* parte con un bell'organo che accompagna la chitarra solista in evidenza, è un brano rock di stampo più tradizionale alla Delbert McClinton. In *I'm Gonna Getcha Back* sembra di sentire rivivere i Blues Brothers. Punto focale è la ballatona strappalacrime (*Am I Just Fooling Myself* che ci ricorda un'altra massima del nostro saggio Paperboy, se una canzone ti fa piangere funziona. L'anima di Wilson Pickett riempie di sé il brano finale (*Doin' The Boom Boom*, anche i fiati ci mettono del loro meglio ma non riescono a sovrastare la voce ringhiosa di Eli "Paperboy" Reed.

Andrea Trevaini

RECENSIONI